

Tante parole hanno cambiato connotazione con il passare del tempo. Una di queste parole è *fata*.

Il termine FAIRY, “fata” oggi porta il pensiero a scenari per la maggior parte positivi, creati anche con l'aiuto dei media che consumiamo, è comprensibile se all'udirli le immagini mentali che appaiono sono quelle di creaturine dalle ali diafane, con una bacchetta magica in mano, ma il folklore racconta una favola diversa.

Se si torna indietro, e si rimuove la patina disneyana, le fate assumono caratteristiche divergenti.

Non è stata solo la Disney a prendere le leggende dell'antichità e farne qualcosa di nuovo, prima di loro c'è stato Shakespeare, e le fiabe del 18° e 19° secolo, e mille rivisitazioni ancora precedenti.

Perché l'*idea* delle fate, del piccolo popolo, è radicata in giro per il mondo da sempre, nell'antica Grecia per esempio c'erano le ninfe, le driadi, gli spiriti degli alberi e dei fiumi.

I confini del loro regno, col passare del tempo, si sono ristretti sempre di più, man mano che si facevano forti gli dei greci prima e romani poi, ed infine con l'avvento del Cristianesimo le fate hanno perso gran parte della loro importanza, e Fairyland è diventato un luogo ancora più misterioso e difficile da localizzare di quanto non fosse in partenza.

Perché di solito gli esseri magici abitano nelle foreste, ed è nei boschi che è più probabile incontrare le fate, in quelle frazioni di territorio in cui la presenza umana non sia onnivora e costante come nei centri abitati. Per spiegare la simbiosi fate-foreste, oltre alla derivazione da esseri mitologici afferenti alla natura, c'è un'altra teoria che gli storici del folklore considerano: le fate potrebbero non essere che il ricordo di popolazioni vinte da nuovi gruppi di conquistatori che, arrivati in una regione, scacciavano via gli abitanti precedenti dalle posizioni più desiderabili per costruire i propri insediamenti, relegando gli inquilini precedenti quindi ai boschi e alle grotte, dove poi la superstizione e il passa-parola finirono di trasformarli in esseri soprannaturali. C'è chi sostiene che da questo derivi la credenza secondo cui le fate hanno paura del ferro e non possono toccarlo. Magari in origine si trattava di popolazioni dotate soltanto di armi rudimentali ottenute con pietre e legno, e sono state sconfitte da chi invece aveva già scoperto come forgiare una lancia.

In Irlanda, dove si preferisce non chiamare le fate per nome, uno degli eufemismi usati è “il popolo nascosto”, che questo nome derivi proprio da un assalto e conseguente esilio?

Ma soprattutto, di cosa parliamo quando parliamo di fate?

Parole come *fai*, *faire-folk*, popolo delle fate, sono state usate in numerose culture europee per riferirsi ad esseri tangibili o a spiriti con abilità soprannaturali, il che le rende definizioni molto vaghe, e possono essere utilizzate come vocaboli recipiente per moltissimi tipi di creature magiche, dai draghi agli elfi, ai goblin, ai nani, fino alle fatine dall'iconografia più classica.

A volte le fate vivono in stretta connessione agli umani e sono esseri gentili, altre volte le storie che le riguardano diventano più oscure.

In Scozia le fate sono classificate in due corti, la *seelie* e la *unseelie court*.

Questa distinzione, apparsa per la prima volta intorno al 1500, è una caratteristica specifica del folklore scozzese, e raduna senza sfumature di grigio le creature buone con le buone e le cattive con le cattive.

Anche in Irlanda vengono identificati due gruppi di fate, quelle gentili che amano ballare e suonare musica e quelle cattive, alleate del demonio.

La parola “*seelie*” deriva dall'anglosassone e significa *felice*, o anche *abbiente*, quindi il significato della *seelie court* può andare in due direzioni, una prettamente allegra e l'altra con l'elemento aggiunto di “fortuna”.

Chiaramente la *unseelie court* raccoglie invece tutto quello che positivo, fortunato e felice non è.

Visto che si è accennato di etimologia, vale la pena fermarsi un momento sul termine “corte”, che è da interpretarsi non solo come corte reale di Elphame, la regina della terra delle fate invocata spesso, e con molti nomi diversi, durante i processi alle streghe in Scozia. Significa anche gruppo, compagnia, truppa, perché non si confonda con una qualsiasi orda disorganizzata.

Le fate che compongono la corte *seelie* sono descritte come esseri bellissimi, dai colori vivaci e i volti avvenenti.

Cercano gli umani spesso con benigna curiosità, sono disponibili ad aiutare, offrono assistenza quando necessario tramite benedizioni e desideri cui viene concesso di avverarsi.

Quello che chiedono in cambio è un piattino di latte, qualche ritaglio di tessuto, non ci sono imbrogli nei favori concessi dalla seelie court, e se un umano dovesse accidentalmente offenderle non sono permalose, ricordano e ricambiano ogni gentilezza ricevuta.

Sono fate comunemente associate con la primavera e l'estate, perché preferiscono muoversi nel calore e nella luce del giorno.

La unseelie court invece è cupa. È composta da esseri orribili che non hanno alcun interesse a fare amicizia con noi. Sono creature attive per la maggior parte in autunno e inverno, perché amano spostarsi nell'oscurità, tanto quanto è oscura la loro magia.

Sono fate pericolose per gli esseri umani, collaborano abitualmente con le streghe più malvagie ed è loro abitudine rubare dalle culle neonati indifesi.

Esistono anche ulteriori precisazioni, grazie a William Butler Yeats, poeta, drammaturgo e scrittore irlandese e una delle principali figure della letteratura del 20° secolo.

Nel 1888 raccolse e curò due raccolte di storie e leggende, che si intitolano *Fiabe e racconti popolari delle campagne irlandesi* e *Fiabe irlandesi*, ed includono, tra gli altri, scritti di Lady Wilde, madre di Oscar Wilde.

Le fate, emerge qui, possono essere distinte anche in fate gregarie, solitarie o domestiche. Quelle gregarie amano vivere in una comunità organizzata e regolata da leggi ben precise, e il loro canto è rinomato. Quelle solitarie preferiscono starsene per i fatti loro, ed è più probabile siano malefiche, o quantomeno ingannevoli come il leprecauno o la banshee.

Le fate domestiche, col passare delle generazioni, rimangono all'interno di una casa e offrono spesso il loro aiuto con le faccende, sanno ritrovare le piccole cose perdute perché scivolano sotto una credenza, e chiedono solo un po' di cibo lasciato per loro in un piattino quando viene sera.

Alcune fate hanno le ali, altre no, alcune possono apparire e scomparire a piacimento, non esiste una descrizione che possa valere per tutte e anzi, probabilmente non ne esistono due uguali.

Il censimento della popolazione fatata è impossibile, i suoi membri tutti troppo diversi tra di loro per poterli elencare.

Ma almeno un'infarinatura, per cautela...

I leprecauni sono creature dispettose, di solito se ne vanno in giro da soli, o al massimo aiutano calzolai molto stanchi.

È solo dall'inizio del '900 che si dice amino indossare una giacca verde, in tutti i resoconti precedenti infatti preferiscono abiti rossi. Se dovessi riuscire ad acciuffarne uno quello si vedrebbe costretto a confessarti dove sia sepolto il suo oro! Ma non c'è da fidarsi dei leprecauni, per esempio: un tempo un contadino riesce a catturarne uno e vuole essere condotto al tesoro, il leprecauno lo guida fino ad una radura ed indica un punto preciso nel terreno. Il contadino allora gli ordina di iniziare a scavare, ma il leprecauno lo implora di non costringerlo a farlo con le mani, visto che nessuno di loro due ha con sé una vanga! Rassicura il contadino, e gli dice “ti ho già mostrato dov'è il mio tesoro, segnerò il punto esatto con questo bacchetto” conficca un bacchetto nel terreno “su cui ecco, appendo il mio cappello rosso, così non puoi sbagliarti, puoi tornare domani a prendere il mio tesoro e lasciarmi andare!”

Il contadino accetta e libera la creatura. Al suo ritorno nella radura il giorno dopo tutta la zona è coperta di bacchetti, ciascuno con un cappello rosso sopra. Impossibile controllarli tutti, il contadino si arrende e torna sconfitto a casa.

I boggarts e i brownies, come i dolcetti, sono per la maggior parte fate guardiane, anche se vicino ad Aberdeen in Scozia invece sono orribili alla vista.

Danno una mano in casa senza farsi vedere, e sono golosi di panna e avanzi di torta. Attenzione però, perché è facile infastidirli! E se si arrabbiano potrebbero lasciare casa tua, quando invece sono un membro della famiglia altamente desiderabile. Nei casi peggiori un brownie arrabbiato potrebbe far andare a male il latte, o persino tirare la coda al gatto!

I goblin e i bugaboo sono sempre malevoli, vanno evitati con cura.

In Leicestershire c'è Black Annis, un'orchessa dalla faccia blu, zanne gialle e lunghi artigli. Secondo la leggenda vive in una grotta che avrebbe creato lei stessa raschiando la roccia con le unghie. Ha l'abitudine di catturare i bambini e gli agnelli che si trovano nelle Dane Hills al crepuscolo, per spellarli, mangiarli e poi disperdere le loro ossa nei paraggi. Intorno alla fine del 1800, secondo le ragazze della classe lavoratrice, prende il nome di Cat Anna, e vive in un tunnel che collega le Dane Hills con le cantine del castello di Leicester.

Gentle Annie controlla i temporali nelle Lowlands scozzesi e abita anche lei in una grotta, ma la sua è naturale. Poi ci sono le sirene, i giganti, nelle paludi abitano i pericolosi will-o-the-wisp, che ti inducono a seguirli con la loro luce ipnotica, ma ti portano alla rovina! Meglio restare ai loro innocui cugini, i jack-o-lanterns, di cui furono ispirazione.

Era diffusa la convinzione che le fate, in origine, non fossero altro che le anime dei defunti, e in particolare in Scozia e in Irlanda c'è lo sluagh, che significa "l'armata dei morti". Appare nel cielo come una pesante massa grigia, specialmente intorno ad Halloween, e si muove come uno stormo di uccelli. Effettivamente è pericoloso accettare cibo sia dalle fate che nell'Ade, quindi una certa vicinanza concettuale esiste.

I pixies sono molto diffusi, specialmente in Devon e in Cornovaglia. Vivono sotto piccole colline di terra e rocce, si spostano in gruppi numerosi, amano ballare tutti insieme e possono essere dispettosi, ma in linea di massima sono innocui.

Se in epoca vittoriana le fate venivano ritratte con addosso appena qualche straccio è vero che regalare loro un indumento, specialmente ad un pixie, è un modo sicuro per farsi un amico fedele.

Che sia per questo che nelle lavatrici spariscono sempre i calzini?

Una banshee può apparire sia giovane che anziana, ha gli occhi arrossati dal continuo piangere.

Il suo arrivo annuncia una morte in famiglia, e il suo lamento è la prima avvisaglia, che la notizia ti abbia già raggiunto o meno. Un tempo, quando i parenti spesso abitavano lontani, era frequente che la banshee arrivasse prima del messaggero umano, e poteva apparire con giorni di anticipo proprio alla persona il cui destino era segnato.

In origine una banshee era il fantasma di una giovane donna che aveva subito una morte violenta e che non riusciva a raggiungere l'aldilà per la troppa rabbia e il troppo dolore.

Un'altra spiegazione all'origine delle fate è che si tratti di antiche divinità pagane travolte dall'avanzare della religione, magari antichi dei del mondo che fu. Che siano fantasmi, angeli caduti, o magari uno speciale tipo di genius loci, tutto cambia nell'arco del 17° secolo, quando l'idea di fate, brownies e pixies inizia a diventare sinonimo di stregoneria, e chiunque appena parli di loro, o peggio con loro abbia a che fare è punibile per legge.

Nonostante oggi sia raro incontrare qualcuno che creda nella fate, quasi quanto incontrarne una, poco più di 100 anni fa gli umani erano ancora piuttosto aperti all'idea che i loro boschi, ruscelli e foreste fossero popolati da minuscole creature umanoidi alate.

Torniamo indietro al 1917, a Cottingley, vicino a Bradford, in Inghilterra, dove abitano due cugine di nome Elsie Wright e Frances Griffiths.

Elsie ha 16 anni e Frances appena 10. Le due giocano spesso insieme vicino al ruscello che scorre sul fondo del loro giardino, cosa che dà molto fastidio a Molly, la mamma di Elsie zia di Frances, perché le due tornano spesso a casa piene di fango e lavare tutto è davvero una faticaccia! In una di queste occasioni Frances, per difendere la condotta propria e della cugina, dice alla zia che giocano al fiume per stare con le fate, e per dimostrarlo Elsie prende in prestito la macchina fotografica a lastra di suo padre, Arthur Wright, uno dei primi ingegneri elettrici inglesi e le bimbe tornano fuori in giardino.

Rincasano mezz'ora dopo con aria trionfale.

Arthur ha una camera oscura in casa, sviluppa la lastra e gli appare davanti un'immagine di Frances che gioca accanto ad un cespuglio su cui danzano quattro fatine. Ben conscio del talento inventivo e artistico della figlia Arthur dà per scontato che le foto siano false, viene archiviata la faccenda e fatto il bucato.

Due mesi dopo le ragazze prendono di nuovo in prestito la macchina fotografica e questa volta il

risultato è una foto di Elsie in compagnia di uno gnomo. Esasperato dallo scherzo Arthur vieta loro di usare ancora la sua macchina, ma sua moglie invece, Molly, è convinta che le foto siano autentiche!

Tanto che a metà del 1919 Molly partecipa ad una riunione della Società Teosofica che si tiene a Bradford, e mostra le foto ad alcuni esponenti della società che decidono di esporle alla conferenza annuale prevista per qualche mese più tardi.

Ed è lì che le vede Edward Gardner, un esponente di punta del gruppo. Visto che l'idea della Società Teosofica è che l'umanità si vada evolvendo verso un livello di perfezione sempre maggiore, Edward è convinto che queste foto possano rafforzare il movimento: il fatto che le due giovani non solo abbiano visto le fate, cosa che altri avevano già asserito in passato, ma che per la prima volta siano state in grado di materializzarle a una densità sufficiente perché le loro immagini venissero registrate su una lastra fotografica, significa che il prossimo ciclo di evoluzione è vicino!

Edward fa esaminare le stampe e le lastre originali ad un esperto di fotografia che si chiama Harold Snelling, che le studia e dice che si tratta di negativi assolutamente autentici e senza segno di manomissione. Aggiunge però che non sta dicendo che esistono le fate, ma piuttosto che le foto sono di quello che si trovava in quel momento davanti alla lente, qualsiasi cosa fosse.

Intanto Arthur Conan Doyle, che è presente nell'85% degli episodi di Acufeni, deve scrivere un articolo a tema "fate" per il numero di Natale dello Strand, e viene a sapere delle foto di Cottingley dall'editore di una rivista di spiritismo. Al che, entusiasta all'idea di avere in mano prova incontrovertibile dell'esistenza del popolo fatato, Arthur Conan Doyle contatta Edward Gardner della Società Teosofica, e scrive alla famiglia Wright per avere il permesso di usare le loro foto nel suo articolo. Arthur Wright, il padre di Elsie, accetta la pubblicazione delle immagini, ma rifiuta alcun tipo di pagamento, perché, dice, "se per caso le foto risultassero autentiche non devono venir sporcate dal denaro".

Le foto vengono esaminate anche da vari esperti della Kodak, che a loro volta non trovano manomissione, ma rifiutano comunque di emettere un certificato di autenticità.

Le esamina anche un'altra ditta fotografica, la Ilford, che al contrario afferma con certezza che si tratta di falsi.

Il pubblico intanto è diviso, c'è chi crede ciecamente siano state fotografate delle fatine in giardino e chi non se la beve. Le indagini proseguono. In assenza delle ragazze vengono perquisite le loro stanze alla ricerca di "prove compromettenti", ma non viene trovata nulla.

Si tenta anche di riprodurre l'esperimento con una macchina fotografica di proprietà di Edward, che fornisce alle cugine lastre marchiate per evitare venissero sostituite e rudimenti in fatto di distanza ed esposizione. Frances ed Elsie insistono che le fate non si fanno vedere se ci sono in giro persone che non conoscono, quindi vengono lasciate sole a scattare altre immagini. Ne producono varie, di cui due mostrano fatine danzanti.

Le lastre vengono imballate, spedite immediatamente a Londra ed intanto Edward invia un telegramma estatico che riferisce la notizia ad Arthur Conan Doyle, che nel frattempo si trova a Melbourne.

Conan Doyle risponde "Quando le nostre fate verranno accettate anche altri fenomeni psichici avranno finalmente terreno fertile per diffondersi".

L'articolo sullo Strand esce a Dicembre del 1920, va completamente esaurito in 2 giorni e si chiude con "Il riconoscimento della loro esistenza spingerà la mente arrugginita del 20° secolo fuori dal pantano, e la renderà capace di riconoscere il fascino e il mistero della vita".

Il dibattito infuria. Edward va un'ultima volta a Cottingley ad Agosto del 1921. Si porta di nuovo dietro la macchina fotografica e questa volta anche l'occultista Geoffrey Hodson.

Le ragazze però in questa occasione non vedono spiritelli magici, non scattano foto, anche se Geoffrey, l'occultista, sostiene di vedere fate letteralmente ovunque e finirà per scrivere fiumi di parole sulle sue osservazioni quel giorno.

Dopo il 1921 l'interesse nelle fate di Cottingley inizia a scemare. Elsie e Frances mettono su famiglia e vanno a vivere all'estero. Nel 1966 un giornalista del Daily Express rintraccia Elsie, che a quel punto è rientrata in Inghilterra, ed avanza l'ipotesi che le foto non immortalino tanto delle

autentiche fate, ma piuttosto la materializzazione dei pensieri delle bambine.

Elsie non si sbilancia, dice loro che forse le fate erano “frutto della sua immaginazione”.

La dichiarazione non cambia nel 1971, in un documentario della BBC.

Nel 1976, intervistate ancora una volta per la televisione, Elsie e Frances affermano “nessuna persona razionale può sostenere di vedere le fate”.

Nel 1978 la tecnologia avanza, e distrugge senza appello le foto. Falso! Dice il Comitato per l'Investigazione Scientifica delle Affermazioni Paranormali.

Ed infine, nel 1983, le due cugine confessano. O meglio, confessano di aver ritagliato le immagini delle fatine nelle foto da un popolare libro per ragazzi dell'epoca, Princess Mary's Gift Book, ma sostengono di aver visto spesso creature fatate vicino al ruscello dietro casa. Rimangono ferme anche sul fatto che la quinta foto sia autentica.

Aggiungono anche che all'arrivo sulla scena di Arthur Conan Doyle, niente meno che il padre di Sherlock Holmes, si vergognarono troppo ad ammettere la burla, e decisero piuttosto di tacere.

La ragione e il buon senso ci dicono che le fate non esistono CLAP-CLAP batti le mani per sicurezza. Perché come che stiano le cose a parer mio l'approccio più prudente è sempre “Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia”. Quindi, in ogni caso, ci sono due cose che è importante tenere a mente:

primo - i fairy mounds, le colline delle fate, non vanno mai disturbati, vedi anche l'episodio sul Hellfire Club della stagione scorsa.

E secondo, se incontri un fairy-ring, un anello nel terreno fatto di funghi, mi raccomando, non distruggerlo né infastidirlo in alcun modo. Dicono sia quello che resta indietro in seguito ad un banchetto delle fate, o dopo che è stato aperto un portale verso il loro regno, non vorrai certo rischiare di caderci dentro!

Non tutti hanno smesso di credere, anche se, mi addolora ammetterlo, i resoconti lasciano un po' a desiderare: nel 1962 la moglie di un contadino in Somerset si è persa sulle colline del Berkshire, e ha detto di aver ritrovato la strada soltanto grazie ad un omino in verde che le è comparso accanto, l'ha guidata fino al sentiero e poi è scomparso.

Mary Treadgold, autrice di libri per bambini, era in autobus il 30 Aprile del 1973, e ha intravisto sul lato della strada un piccolo gnomo, alto circa 45 cm, col viso pieno di rughe, che emanava un leggero caldo luccichio, come fosse circondato di lucciole, ma era pieno giorno!

Cynthia Montefiore, nel 1977, ha incontrato una fatina alta appena 15 cm su una rosa nel giardino di sua madre, aveva ali leggere come quelle di una libellula.

Nel 1994 una coppia madre e figlia in vacanza in Cornovaglia è stata avvicinata da una piccola creatura verde con le orecchie a punta, ma non si sa più di così perché le due, prese dal panico, si sono messe ad urlare e sono tornate di corsa al traghetto.

Una sera d'estate del 2005 un uomo noto solo come “J.F.” afferma, insieme al gruppo di amici che era con lui, di aver visto volare a qualche spanna da terra, nei boschi della Pennsylvania, un essere alto circa 30 cm, il volto umano e le orecchie a punta. A suo dire in questo caso le ali erano simili a quelle di un pipistrello, la luce emessa aveva una leggera tinta verdastra. L'essere è rimasto per qualche momento sospeso in aria, poi è schizzato via nel profondo del bosco.

Ognuno dei presenti aveva un termine diverso per descrivere quello che avevano appena visto. L'unica parola che li ha messi tutti d'accordo, naturalmente, è stata “fairy”.

Non è frequente la sensazione di essere osservati, quando si cammina nel bosco? Guarda bene dove metti i piedi, è importante essere rispettosi, quando si è in casa d'altri.

<https://mythus.fandom.com/wiki/Fairy>

<https://learnenglish.britishcouncil.org/skills/reading/b1-reading/the-legend-of-fairies>

https://en.wikipedia.org/wiki/Cottingley_Fairies

<https://www.britannica.com/art/fairy>

<https://en.wikipedia.org/wiki/Fairy>

<https://www.historic-uk.com/CultureUK/The-Origins-of-Fairies/>

<https://fiveminutehistory.com/the-history-of-fairies/>

<https://ericwedwards.wordpress.com/2015/08/14/the-origin-and-lore-of-fairies-and-fairy-land/>

<https://britishfairies.wordpress.com/2021/01/24/the-seelie-and-unseelie-courts/>

<https://listverse.com/2016/06/07/10-curious-encounters-with-fairies/>

<https://historydaily.org/will-o-the-wisp-deadly-fairy-lights/8>

Fairy Legends and Traditions: di Charles Selby

[https://www.amazon.it/gp/product/1605061867/ref=ppx_yo_dt_b_asin_title_o06_s00?
ie=UTF8&psc=1](https://www.amazon.it/gp/product/1605061867/ref=ppx_yo_dt_b_asin_title_o06_s00?ie=UTF8&psc=1)